

## Cominciato il processo alla "ndrina messinese"

Il processo alla «'ndrina messinese» che per anni ha "governato" l'Ateneo peloritano si è aperto ieri mattina davanti alla prima sezione penale del tribunale, presieduta da Attilio Faranda. E sarà un processo, quello scaturito dall'operazione antimafia 'Panta Rei', molto lungo e complesso.

L'intera udienza di ieri è stata dedicata esclusivamente all'appello degli imputati, che sono 66: esponenti di primo piano della 'ndrangheta come il boss di Africo Giuseppe Morabito 'Tiradrittu' e tutta la sua stirpe; gli studenti calabresi fuori corso "a vita" come Fausto Domenico Arena, che si occupavano di ogni sorta d'intrallazzo per comprare gli esami in ogni facoltà universitaria, minacciando e intimidendo i professori; i dentisti calabresi come Alessandra Rosaniti e Felice Stelitano, accusati dalla Dda di essere a capo dell'organizzazione mafiosa scoperchiata dall'inchiesta; gli ex consiglieri provinciali messinesi Carmelo Patti e Raffaele Gordiano, che per la Dda ricoprivano ruoli di primo piano all'interno della «'ndrina messinese»; e infine il prof. Giuseppe Longo, il docente messinese prima coinvolto nell'omicidio del collega Matteo Bottari; ucciso il 15 gennaio del '98, e poi scagionato (per questa fatto è stata decisa 1 archiviazione nei suoi confronti).

Le inchieste 'Panta Rei' del novembre 2000 e del gennaio 2001 scaturirono proprio dal troncone principale d'indagine dell'omicidio Bottari. Scavando su quell'esecuzione eccellente che ancora oggi non ha un perché, i sostituti della Dda peloritana Vincenzo Barbaro e Salvatore Laganà misero le mani su una ragnatela affaristica all'interno dell'ateneo di dimensioni colossali. I magistrati ricostruirono in pratica ben trent'anni di vita dell'Università, spingendosi a ritroso fino ai primi anni '70.

Adesso l'Università è parte civile in questo processo. Il rettore Gaetano Silvestri ha firmato da tempo il decreto con cui ha dato mandato all'Avvocatura dello Stato di rappresentarlo in giudizio e di chiedere un risarcimento miliardario per il grave danno arrecato all'immagine dell'ateneo.

I capi d'imputazione definiti nel processo sono diversi: si va dall'associazione mafiosa alla compravendita di esami e titoli universitari, dal commercio di stupefacenti al traffico di armi, per finire con la ricettazione e la falsificazione di un'infinità di libretti universitari e statini d'esame, e perfino con la sostituzione di persona (i più preparati andavano a sostenere gli esami per conto delle studentesse calabresi e per gli studenti greci).

Imponente la quantità di fonti di prava che i sostituti della Dda Barbaro e Laganà hanno presentato tra informative delle forze dell'ordine, interrogatori, faldoni di altri procedimenti collegati, intercettazioni telefoniche e ambientali. E saranno altrettanto imponenti le liste testimoniali che presenteranno sia l'accusa che il numeroso collegio di difesa, composto da oltre settanta avvocati siciliani e calabresi. Di tutto questo però si inizierà a discutere dall'udienza prossima, fissata dal presidente Faranda il 20 marzo. Ieri nel corso dell'intera mattinata (l'aula era quella della Corte d'assise visto il gran numero di imputati e avvocati), c'è stato il tempo di espletare l'appello degli imputati. È stato già fissato un calendario d'udienza che si estende fino alla fine di luglio.

**Nuccio Anselmo**